

## Pranzare nell'antica Palestina Il pranzo ebraico ai tempi biblici


di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Quando il profeta Elia dovette fuggire, Dio gli assicurò: “Io ho comandato ai corvi che là ti diano da mangiare” (1Re 17:4). “Egli dunque partì, e fece secondo la parola del Signore; andò e si stabilì presso il torrente Cherit, che è di fronte al Giordano (v. 5). Ora è interessante notare cos’è detto al v. 6: “E i corvi gli portavano del pane e della carne *la mattina*, e del pane e della carne *la sera*; e beveva al torrente”.

Dal precedente passo possiamo dedurre che gli ebrei mangiavano due volte al giorno: al mattino e alla sera. Oltre al pranzo e alla cena, la Bibbia menziona anche la colazione del mattino, come in occasione di un’apparizione ai suoi discepoli di Yeshùà risorto: dopo una notte di pesca, “appena scesero a terra, videro là della brace e del pesce messovi su, e del pane ... Gesù disse loro: «Venite a fare colazione»” (Gv 21:9,12). Il pasto serale è ulteriormente confermato dalle abitudini del giudeo Boaz. Alla brava Rut sua suocera Naomi consiglia di recarsi da lui all’ora di cena, quando “egli abbia finito di mangiare e di bere” (Rut 3:3). “Boaz mangiò e bevve e, con il cuore allegro, se ne andò a dormire ... Allora lei venne pian piano” (v. 7). Da Rut 2:14 apprendiamo che un pasto frugale, leggero, era consumato verso mezzogiorno, specialmente lavorando nei campi, in occasione di un breve riposo: Rut fu inviata a mangiare qualcosa con i lavoranti e mangiò del pane intinto nell’aceto e del grano arrostito. In At 10:9,10 troviamo Pietro che verso mezzogiorno prova fame mentre si sta dedicando alla preghiera di mezzodì.

Gli ebrei mangiavano seduti o sdraiati? In piedi no davvero. La formula biblica classica è: “Si sedettero ... mangiarono e bevvero” (Gdc 19:6). Si mangiava quindi seduti: su una sedia/sgabello oppure per terra a gambe incrociate. I persiani mangiavano sdraiati (Est 7:8); così anche alcuni ebrei (Ez 23:41). I contatti con la civiltà greca prima e poi quelli forzati dall’occupazione romana introdussero la moda di mangiare sdraiati su una specie di divano

corredato di cuscini. Yeshùà stesso mangiò molte volte in questo modo. Come facciamo a saperlo? Ragionando sui seguenti due passi in cui lo troviamo a pranzo:

Gv 13:25	Giovanni, “chinatosi sul petto di Gesù, ...”	Il verbo è ἀναπεσῶν ( <i>anapesòn</i> ), “disteso”
Lc 7:37,38	“Una donna ..., stando ai piedi di lui [di Yeshùà], di dietro, piangendo, cominciò a rigargli di lacrime i piedi; e li asciugava con i suoi capelli; e gli baciava e ribaciava i piedi e li ungeva con l'olio”	I gesti della donna furono possibili solo con Yeshùà disteso 

Nel libro apocrifo del *Siracide* (o *Ecclesiastico*), chiamato anche “sapienza di Gesù figlio di Sirac”, troviamo alcune regole di galateo. Sebbene questo testo non faccia parte del canone biblico, appartiene pur sempre alla letteratura ebraica. È di circa 130 anni prima dell'inizio dell'era volgare e contiene diversi consigli che riguardano le buone maniere, fra cui alcune avvertenze su come comportarsi a tavola:



“Hai davanti una tavola sontuosa? Non spalancare verso di essa la tua bocca e non dire: «Che abbondanza qua sopra» ... Dove guarda l'ospite, non stendere la mano; non intingere nel piatto insieme con lui ... Mangia da uomo ciò che ti è posto innanzi; non masticare con voracità per non renderti odioso ... Sii il primo a smettere per educazione, non essere ingordo per non incorrere nel disprezzo ... Se siedi tra molti invitati, non essere il primo a stendere la mano ... Durante un banchetto non rimproverare il vicino, non deriderlo nella sua letizia. Non dirgli parola di rimprovero ... Ti hanno fatto capotavola? Non esaltarti; comportati con gli altri come uno di loro. Pensa a loro e poi mettiti a tavola”. - *Siracide* 31:12,14,16-18,31;32:1, *CEI*.

Sin dall'antichità i semiti eccelleverano nell'ospitalità. Ciò è ben illustrato dall'atteggiamento assunto da un capo arabo verso un viaggiatore ritenuto egiziano (in realtà era Mosè): le sette figlie del sacerdote di Madian “andarono al pozzo ad attingere acqua per riempire gli abbeveratoi e abbeverare il gregge di loro padre. Ma sopraggiunsero i pastori e le scacciarono. Allora Mosè si alzò, prese la loro difesa e abbeverò il loro gregge. Quando esse giunsero da Reuel, loro padre, questi disse: «Come mai siete tornate così presto oggi?». Esse risposero: «Un Egiziano ci ha liberate dalle mani dei pastori, per di più ci ha attinto l'acqua e ha abbeverato il gregge». Egli disse alle figlie: «Dov'è? Perché avete lasciato là quell'uomo? Chiamatelo, ché venga a prendere del cibo»”. - *Es* 2:16-20.

L'ospite veniva accolto con un bacio (*Gn* 29:13). Un servitore gli lavava i piedi o gli portava almeno dell'acqua per farlo (*Gn* 18:4), e se l'ospite era importante provvedeva lo stesso padrone di casa; ciò era reso necessario perché nelle strade sterrate di allora i piedi si sporcavano. Queste antichissime usanze erano ancora osservate al tempo di Yeshùà. Lo vediamo quando il rabbi di Nazaret fu invitato a pranzo dal fariseo Simone. Quando una prostituta, “piangendo, cominciò a rigargli di lacrime i piedi; e li asciugava con i suoi capelli;

e gli baciava e ribaciava i piedi e li ungeva con l'olio", prendendosi cura di Yeshùà, "il fariseo che lo aveva invitato, veduto ciò, disse fra sé: «Costui, se fosse profeta, saprebbe che donna è questa che lo tocca; perché è una peccatrice»". Ora si notino i rimproveri per la mancanza di galateo del fariseo: Yeshùà "gli disse: «Simone, ho qualcosa da dirti ... Vedi questa donna? Io sono entrato in casa tua, e tu non mi hai dato dell'acqua per i piedi; ma lei mi ha rigato i piedi di lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; ma lei, da quando sono entrato, non ha smesso di baciarmi i piedi. Tu non mi hai versato l'olio sul capo; ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi»". - *Lc 7:38-46*.

Da questo episodio apprendiamo anche l'usanza di ungere i capelli dell'ospite. Si legge in *Ec 9:8*: "L'olio non manchi mai sul tuo capo".

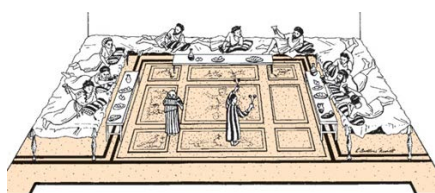
Gli animali degli ospiti erano accuditi e foraggiati (*Gn 24:15-25,29-33*). Non era raro che l'ospite venisse invitato a fermarsi per la notte (*Gn 24:54;19:2,3*). L'ospite era sotto la protezione del padrone di casa per tutto il tempo (*Gn 19:6-8; Gdc 19:22-24*). Quando si accomiatava poteva perfino essere scortato per parte del viaggio. - *Gn 18:16*.

Oggiogiorno, specialmente nell'Italia settentrionale, è considerato un grave sgarbo presentarsi in casa di qualcuno senza essere invitati; per contro, all'estremo opposto, nel meridione le persone non si fanno scrupoli a presentarsi senza invito a casa altrui, perfino all'ora di pranzo. Nel primo secolo in Palestina l'ospitalità era così scontata che Paolo, come se niente fosse, scrive a Filemone: "Preparami un alloggio" (*Fim 22*; vi veda però anche *Pr 25:17*). "Non dimenticate l'ospitalità; perché alcuni praticandola, senza saperlo, hanno ospitato angeli". - *Eb 13:2*.

A tavola gli ospiti sedevano secondo il rango e l'onore loro riservato. Ciò emerge anche da una parabola raccontata da Yeshùà: "Notando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro questa parabola: «Quando sarai invitato a nozze da qualcuno, non ti mettere a tavola al primo posto, perché può darsi che sia stato invitato da lui qualcuno più importante di te, e chi ha invitato te e lui venga a dirti: Cedi il posto a questo! e tu debba con tua vergogna andare allora a occupare l'ultimo posto. Ma quando sarai invitato, va' a metterti all'ultimo posto, affinché quando verrà colui che ti ha invitato, ti dica: Amico, vieni più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti quelli che saranno a tavola con te»". - *Lc 14:7-10*.

Normalmente ogni divanetto aveva tre posti (ma poteva averne anche 4 o 5) e quello centrale era il più importante; quando c'erano più divani perché i commensali erano molti, coloro che occupavano i posti più distanti dal padrone di casa erano i meno importanti e avevano quindi l'ultimo posto a tavola. - Cfr. *Mt 23:6; Lc 14:7-11*.

Nei banchetti, in cui gli invitati erano molti, i divani erano posti attorno ai tavoli disposti a U (immagine a destra), in modo che rimanesse un lato libero



per far passare chi serviva le vivande. Nelle famiglie abbienti - e, a maggior ragione, nella famiglia reale - c'erano dei domestici che servivano a tavola. Quelli del re Salomone indossavano abiti da camerieri (1Re 10:4,5; 2Cron 9:3,4). In Gv 2:9 è menzionato "il maestro di tavola", che oggi chiameremmo *maître*.

Prima di mettersi a tavola gli ebrei si lavavano le mani; per gli scribi e i farisei questa era



un'usanza rituale (Mr 7:1-8). Per lavarsi le mani, invece di immergerle in acqua, si usava versarla sulle mani, come fece Eliseo che "versava l'acqua sulle mani d'Elia" (2Re 3:11). Ancora oggi, in molti ristoranti israeliani si trova accanto al lavandino dei servizi igienici una brocca con cui versarsi acqua sulle mani, e così pure in luoghi pubblici.

Nel *Talmùd* babilonese, in *Sotah 4b*, chi mangia senza lavarsi le mani è messo sullo stesso piano di chi ha rapporti con una prostituta. In Mr 7:3 è detto che "i farisei e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani con grande cura, seguendo la tradizione degli antichi". Proprio questa questione fu al centro di uno scontro tra scribi e farisei da una parte e Yeshùà dall'altra: "Si radunarono vicino a lui i farisei e alcuni scribi venuti da Gerusalemme. Essi videro che alcuni dei suoi discepoli prendevano i pasti con mani impure, cioè non lavate ... I farisei e gli scribi gli domandarono: «Perché i tuoi discepoli non seguono la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?»" (Mr 7:1,2,5). Yeshùà spiegò che "non c'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo; sono le cose che escono dall'uomo quelle che contaminano l'uomo", dato che "tutto ciò che dal di fuori entra nell'uomo non lo può contaminare, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e se ne va nella latrina? (vv. 15,18,19). Al v. 19 sbaglia NR a tradurre "così dicendo, dichiarava puri tutti i cibi". Se Yeshùà, che era un giudeo scrupolosamente osservante, avesse dichiarato puri tutti i cibi (cosa per cui non aveva l'autorità), si sarebbe messo in piena contraddizione con Is 66:17 che si riferisce a "quelli che mangiano carne di porco, cose abominevoli e topi", mettendo la carne suina tra le "cose abominevoli" ed equiparandola ai topi. Pietro, già in epoca ben successiva alla morte di Yeshùà, dichiarò orgogliosamente: "lo non ho mai mangiato nulla di impuro" (At 10:14). Evidentemente, Pietro non aveva inteso le parole di Yeshùà riportate in Mr 7:19 allo stesso modo di come oggi sono comunemente comprese. Yeshùà non stava affatto parlando di cibi puri o impuri; la questione sollevata riguardava solo il lavarsi le mani prima di mangiare. Il v. 18 e la prima

parte del 19 aprono la strada alla giusta comprensione: “Non capite che tutto ciò che dal di fuori entra nell'uomo non lo può contaminare, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e se ne va nella latrina?”. La seconda parte del v. 19 viene *staccata* dai traduttori per costituire una frase a sé. Ciò è certamente dovuto al loro pregiudizio religioso. La frase, sebbene fatta stare in piedi in italiano, perché *aggiustata*, non sta in piedi da sola nel greco. Infatti, in italiano è resa: “Così dicendo, dichiarava puri tutti i cibi”. Il testo vero, quello originale e ispirato, dice invece: καθαρίζων πάντα τὰ βρώματα (*katharizon pànta tà bròmata*), “*purificando* tutti i cibi”. La frase “così dicendo, dichiarava” è del tutto assente nel testo biblico ed è inserita arbitrariamente nella traduzione. Bene traduce l'ottimo Diodati: “Non intendete voi che tutto ciò che di fuori entra nell'uomo non può contaminarlo? Poiché non gli entra nel cuore, anzi nel ventre, e poi se ne va nella latrina, purgando tutte le vivande” (*Mr 7:18,19*). Non è quindi Yeshùa che rese puri tutti i cibi, ma sono gli intestini che li purificano. Ciò significa che se anche qualcuno mangia senza lavarsi le mani secondo la tradizione farisaica, il processo digestivo e di evacuazione purga il corpo dalla contaminazione. La vera contaminazione, dice Yeshùa, è quella spirituale.

A tavola non si usavano posate (la forchetta entrò in uso in occidente nel Rinascimento). Si mangiava con le mani oppure prendendo il cibo con l'aiuto di un pezzo di pane.



Tipiche stoviglie ritrovare nella Cittadella di Davide a Gerusalemme



Moderna tavola ebraica apparecchiata per la cena pasquale (con una sedia lasciata libera, nel caso arrivasse il Messia)